

I MOSAICI ROMANI DI FANO

La bibliografia sulla città è abbastanza nutrita ¹⁾, ma spesso le ipotesi hanno superato la realtà dei documenti archeologici concreti, che non sono molti, né facilmente reperibili. Infatti la sovrapposizione della città moderna a quella antica, ne ha conservato il perimetro e il tracciato urbano, ma ha reso difficilmente recuperabili i resti romani, che ci rimangono documentati spesso soltanto da schizzi e planimetrie ²⁾. Senza contare, è ovvio, tutto il materiale completamente disperso e le osservazioni scientifiche mancate per l'incuria, l'insensibilità e l'indifferenza verso la tutela dei beni culturali.

Per quanto si riferisce ai mosaici, in particolare, si nota come dei trovamenti verificatisi nell'area della città romana, soltanto alcuni siano visibili: due conservati, strappati e restaurati, nel museo civico di Fano; un terzo, *in situ*, negli scantinati della sede locale della Cassa di Risparmio; parte di un altro rinvenuto nei recenti scavi sotto l'ex caserma Montevecchio ³⁾.

¹⁾ Oltre al *C.I.L.*, XI, p. 293; all'*Enciclopedia dell'Arte Antica*, III, p. 591, s.v. *Fanum Fortunae* (con bibliografia precedente), si ricorda un importante articolo di N. ALFIERI in *Atti del Congresso internazionale sulla città antica in Italia*, Milano, ottobre 1970, in corso di stampa.

²⁾ Devo, a questo proposito, segnalare le piante degli scavi 1899 a S. Filippo e 1910 nell'ex convento di S. Daniele, conservati presso la biblioteca comunale di Fano, che ho potuto esaminare grazie all'aiuto cortese e paziente del compianto Virgilio Ferranti, che desidero qui ricordare per rinnovargli, anche se troppo tardi, il mio ringraziamento.

³⁾ E' evidente che la possibilità di conservare un mosaico nel luogo di ritrovamento ne aumenta il valore documentario ai fini di una

Di grande interesse da un punto di vista storico-topografico è un tratto di pavimento in *opus signinum*, con decorazione a file irregolari di tessere di pietra nera, venuto in luce nel 1964, alla profondità di m. —3,50 ⁴), durante i restauri alla chiesa di S. Agostino, in seguito alla costruzione di speroni addossati alla parete destra (figg. 1, 1; 2). Alla stessa quota si intravede, nella medesima occasione, un altro resto di pavimento a mosaico ⁵); a quota più alta (—2,62) si rinvenne parte di un terzo mosaico, con una fascia rossa, su fondo bianco, profilata di bianco e di nero (figg. 3; 4).

L'importanza di queste testimonianze ed in particolare del resto in *opus signinum*, che dovrebbe risalire almeno agli ultimi decenni del I sec. a.C., si ricollega evidentemente al discusso problema dell'origine del centro urbano e della fondazione della colonia, ma risulta purtroppo sminuita dalla frammentarietà del ritrovamento. Questo infatti, privo di dati stratigrafici, isolato e limitato all'area dei cavi di fondazione degli speroni moderni, non può essere studiato in un contesto archeologico coerente. La datazione si avvale, quindi, unicamente di confronti tipologici, mancando, come s'è detto, ogni altro sussidio ⁶).

lettura storico-archeologica. Il mosaico, infatti, facendo parte integrante della struttura edilizia, ne chiarisce spesso la tipologia e la funzionalità, agevolandone la comprensione nell'ambito di un più vasto tessuto urbano. La definizione cronologica, poi, si avvale di una doppia verifica nello studio della struttura muraria e nell'esame stilistico del mosaico.

⁴) Il tratto di pavimento scoperto misura m. 1x1,40.

Le quote sono state prese dalla risega esterna della parete destra.

⁵) Era stato ricoperto da un battuto di fase posteriore ed era appena visibile in sezione.

⁶) Tenendo presente che la cronologia di Roma può non essere valida per le zone periferiche, oltre agli esempi romani si prendono in considerazione i ritrovamenti emiliani di Bologna, villa di Russi, Imola, Sarsina. Si deve inoltre notare che sono molto più diffusi i pavimenti di questo tipo con decorazione regolare. G. BECATTI, Scavi di Ostia, IV, *Mosaici e*

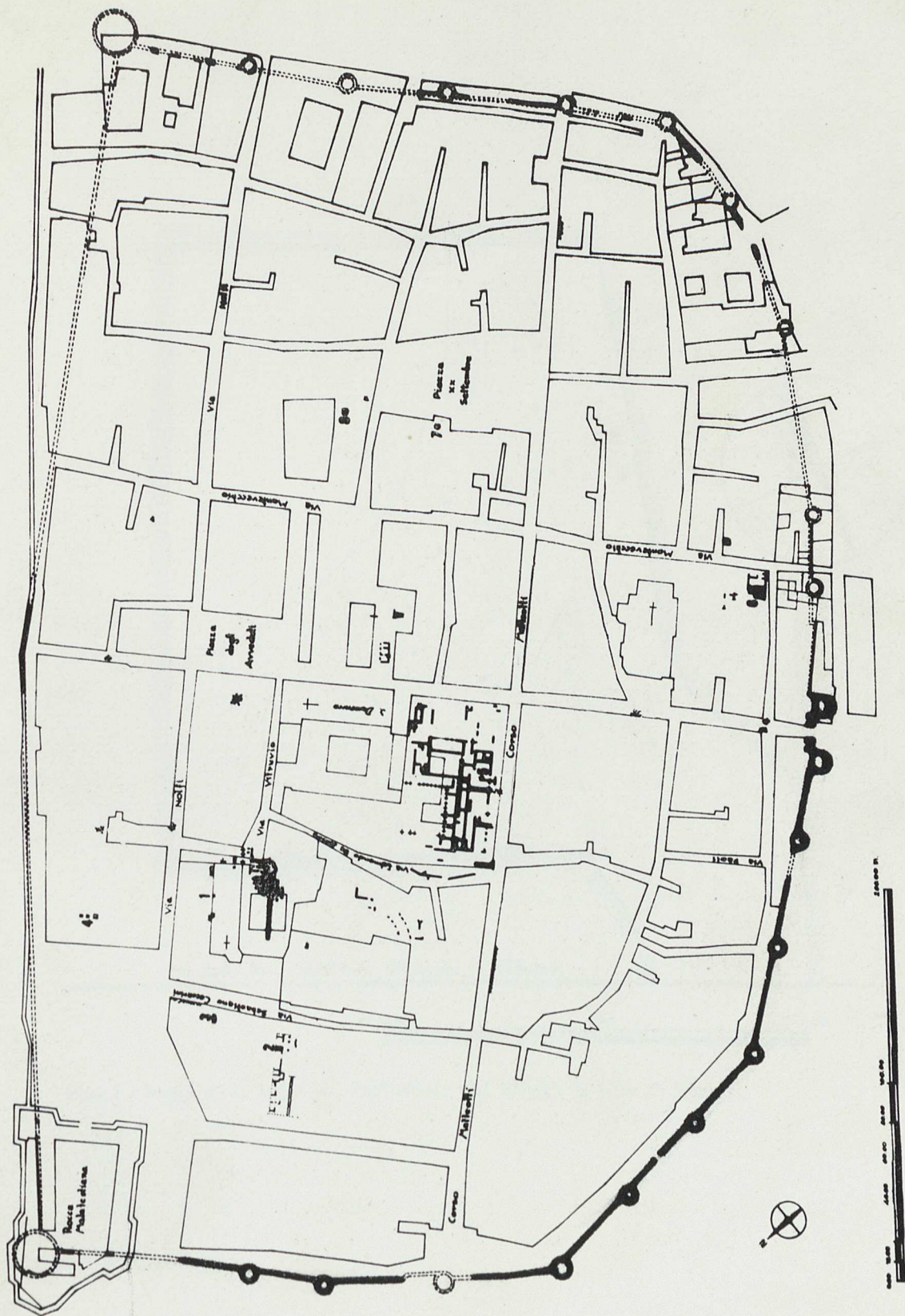


FIG. 1 - Pianta della città romana eseguita nel 1936 dalla Scuola d'Arte di Fano, aggiornata nel 1970 a cura della Soprintendenza.
I numeri dei mosaici sono indicati con numeri (dis. P. Gabbianelli).

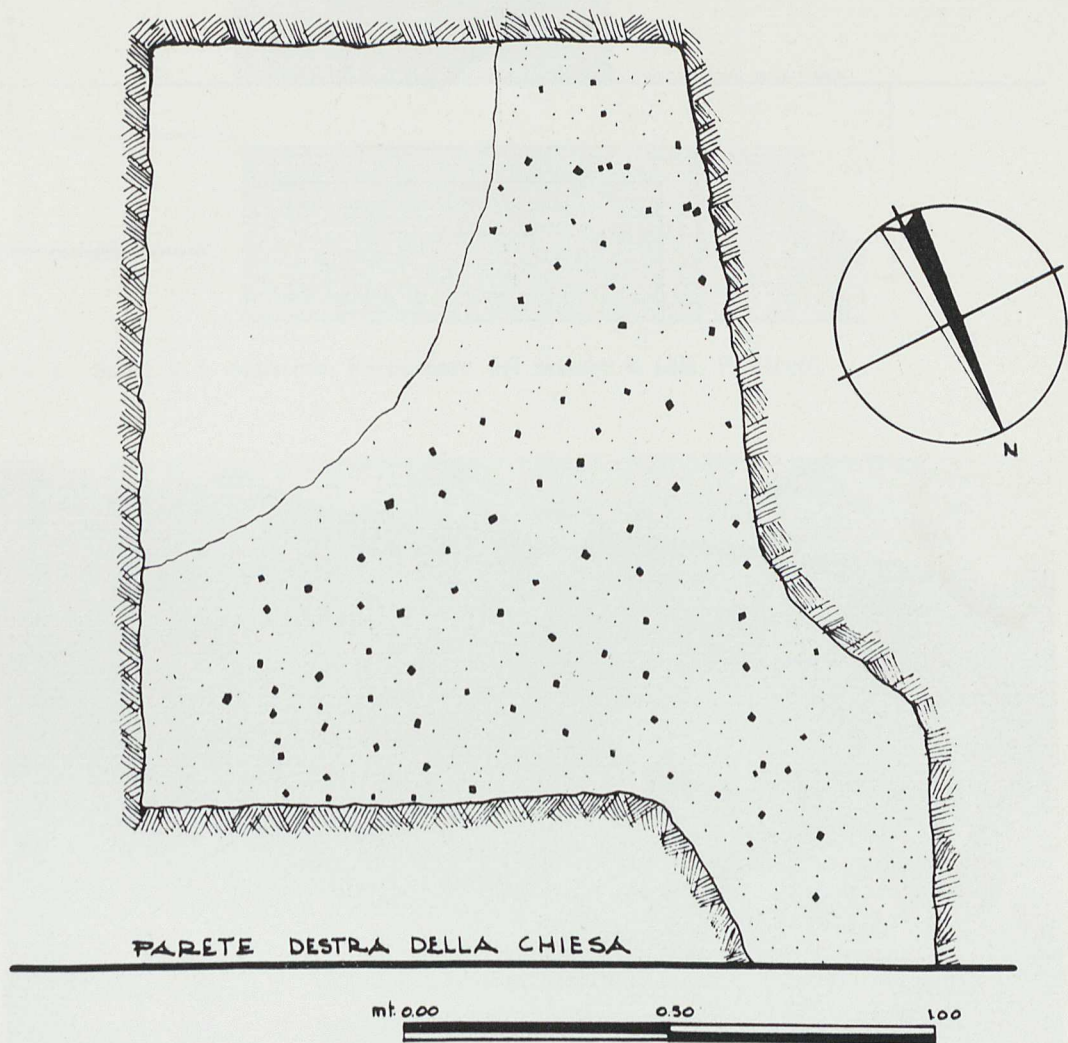


FIG. 2 - Saggi a S. Agostino. Particolare del settore B (dis. F. Meco).

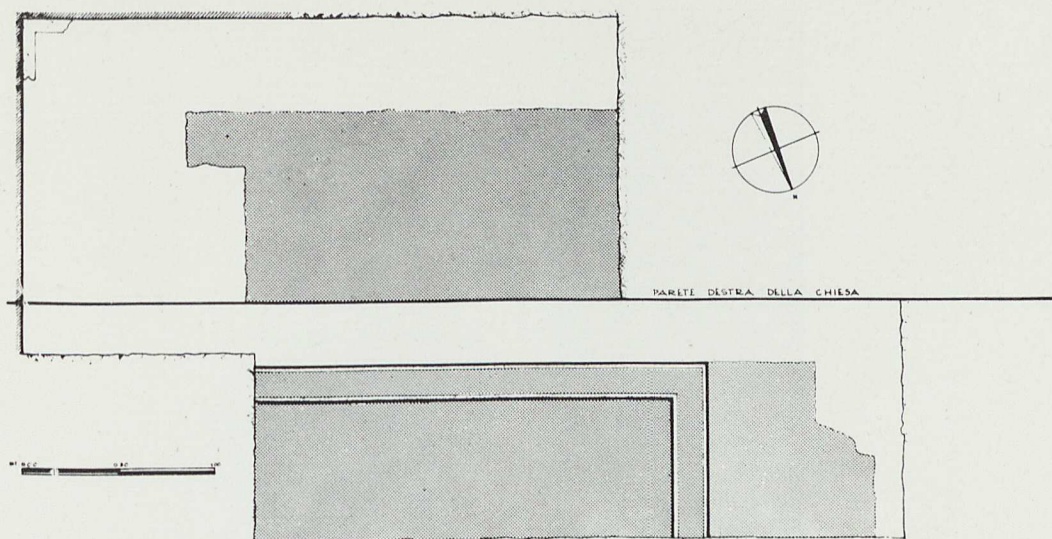


FIG. 3 - Saggi a S. Agostino. Particolare del settore C (dis. F. Meco).

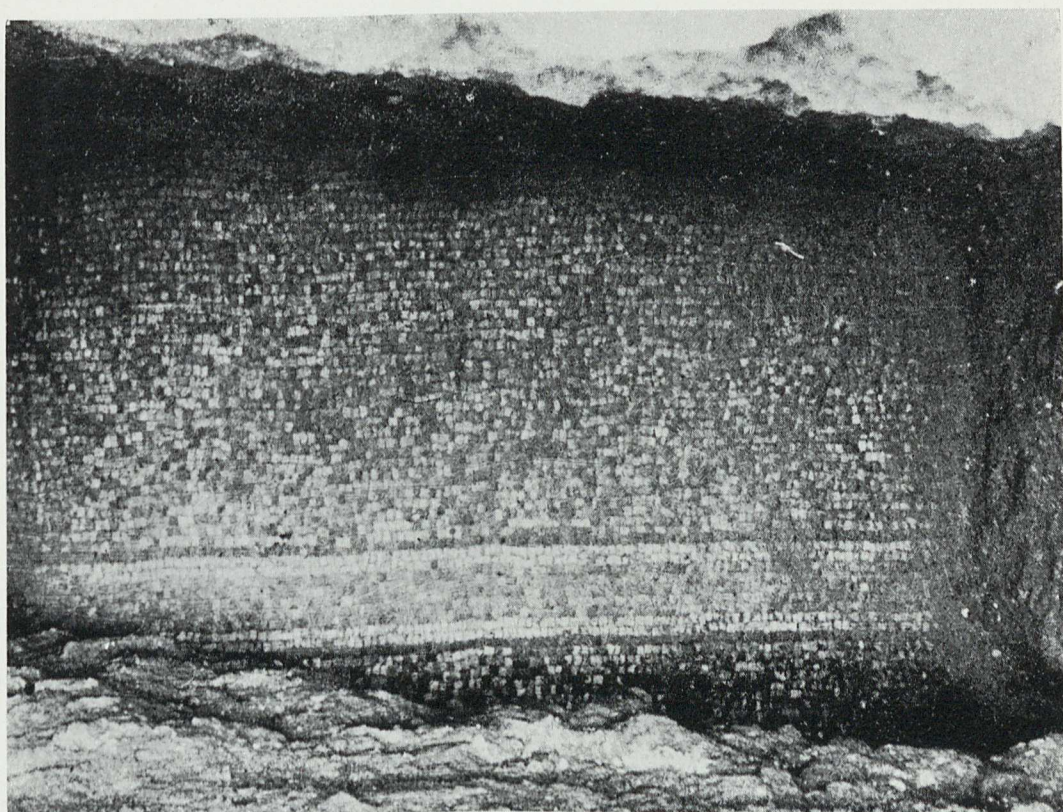


FIG. 4 - Saggi a S. Agostino. Settore C.

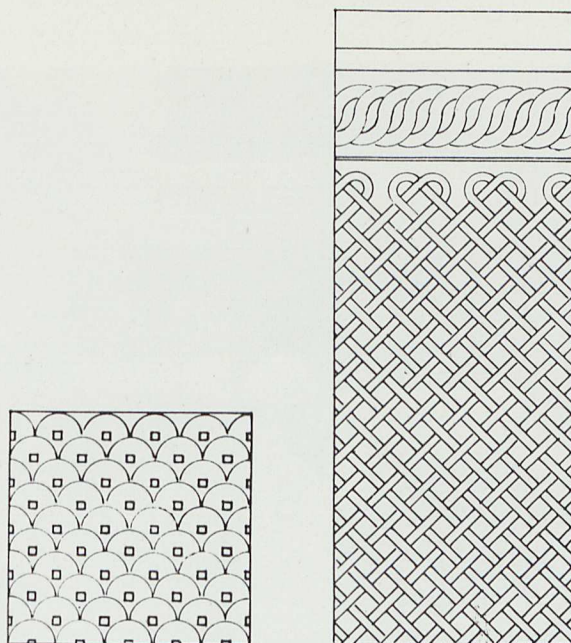


FIG. 5 - Rinvenimenti del 1900 nell'area della filanda Solazzi (dis. Ufficio tecnico del Comune di Fano).

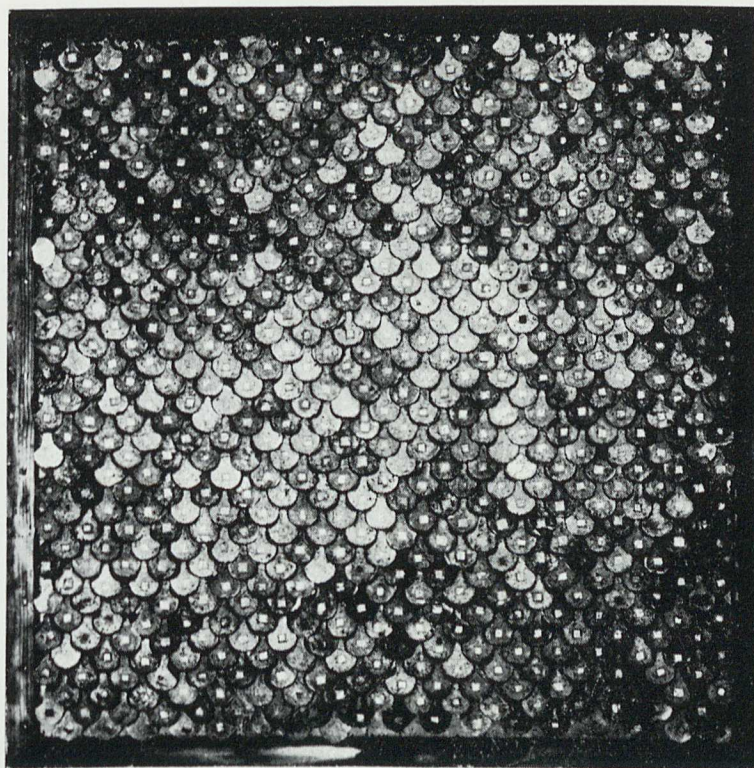


FIG. 6 - Resto di pavimento in cotto, conservato nel Museo civico di Fano (foto Bertulli).

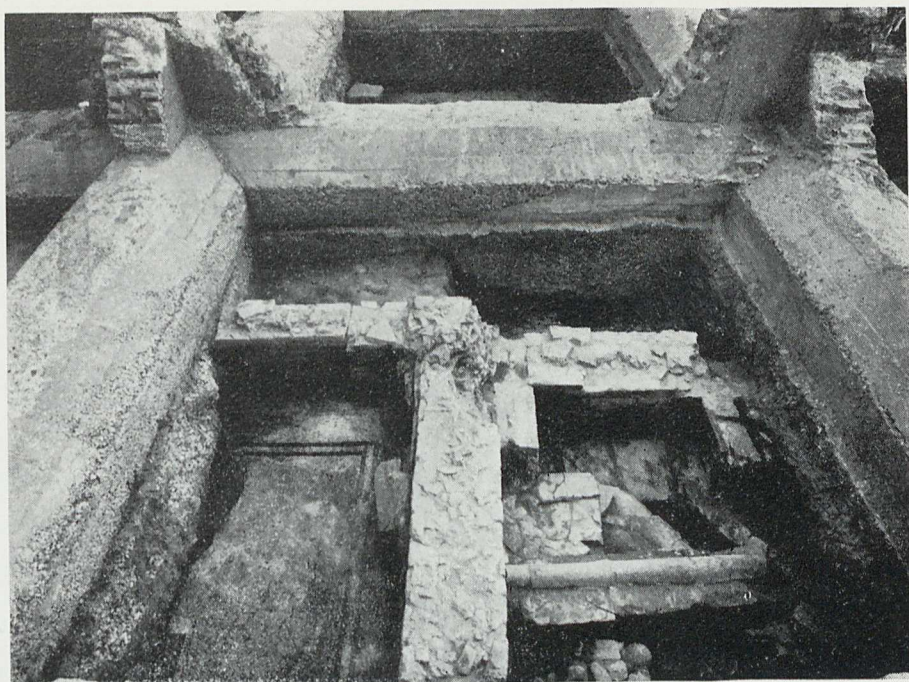


FIG. 7 - Area ex caserma Montevecchio. Tratto di pavimento a mosaico (foto Bertulli).

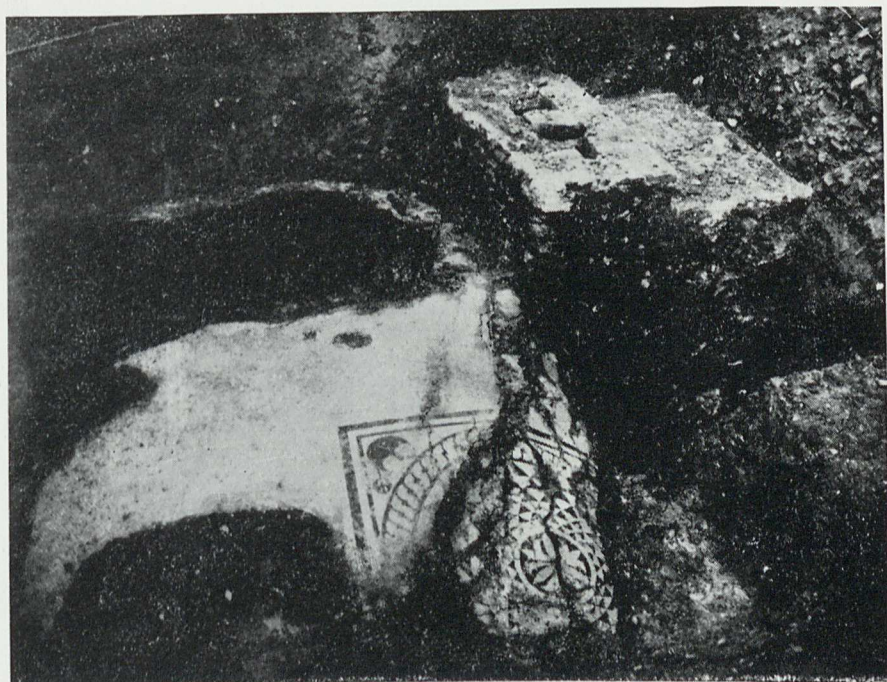


FIG. 8 - Scavi 1899-1902 a S. Filippo. Mosaico perduto.

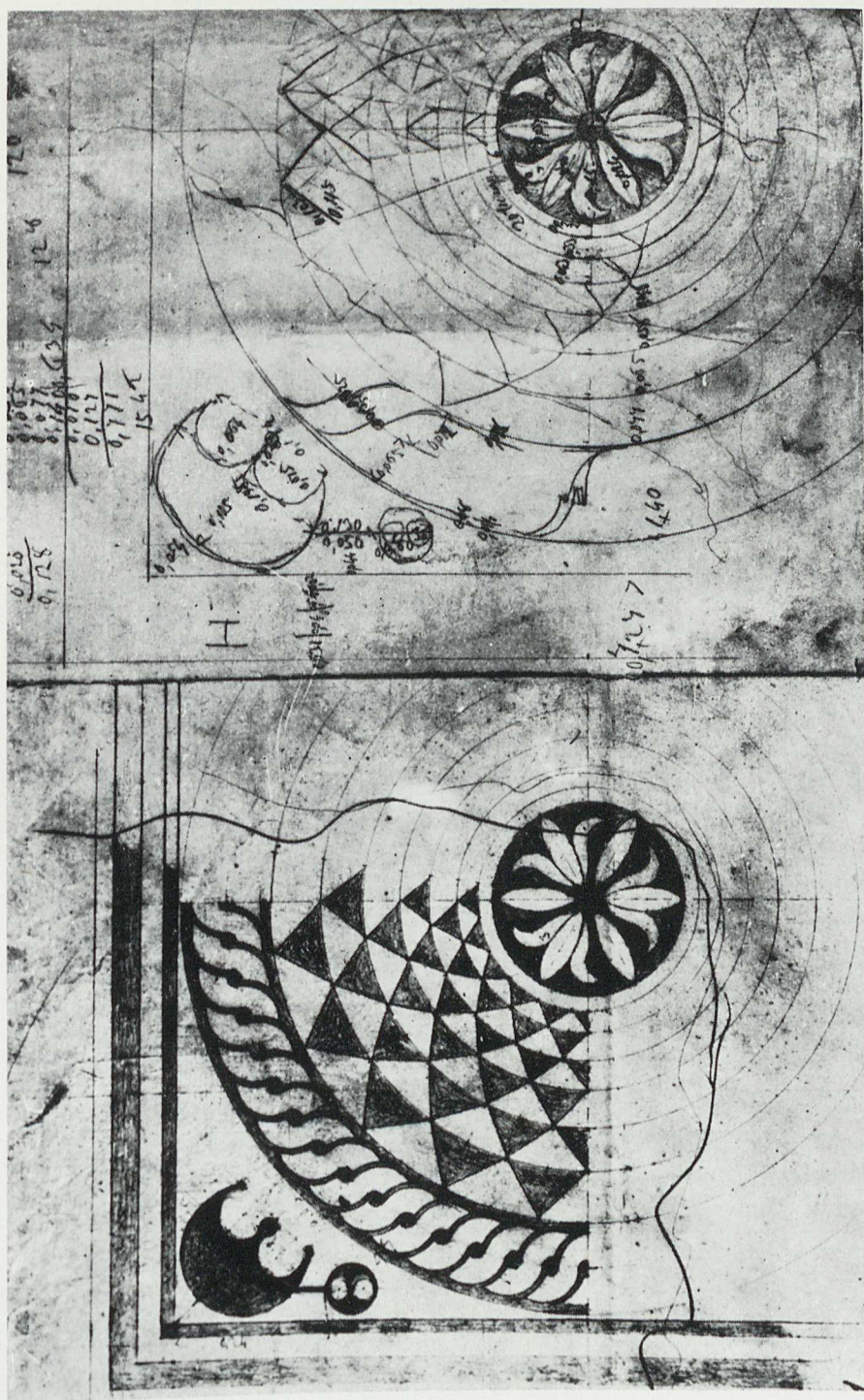


FIG. 9 - Disegno del mosaico rinvenuto a S. Filippo, conservato nella Biblioteca Federiciana di Fano.

La stessa precarietà documentaria si riscontra in altri ritrovamenti sporadici quali un tratto di pavimento a mosaico venuto in luce dopo l'ultima guerra, nell'area dell'ex caserma Montevecchio (fig. 1, 3)⁷⁾, ed alcuni resti rinvenuti nel 1900-1903 nell'area della filanda Solazzi. Fortunatamente si conservano nell'archivio della Soprintendenza alcuni schizzi fatti in quegli anni dall'ufficio tecnico del comune di Fano, mediante i quali è stato possibile ubicare i ritrovamenti (fig. 1,4). Mentre nella relazione di R. Mariotti, sono citati questi ed altri resti di mosaici e pavimenti⁸⁾ senza alcuna illustrazione, in uno degli schizzi sono disegnati due tipi di pavimento: uno a mosaico con treccia multipla tessuta a stuoia, l'altro ad elementi in cotto a forma di pelta, con una tessera inserita al centro di una faccia (fig.5). Forse è riferibile a questo schizzo un frammento di pavimento simile, di ignota provenienza, conservato nel museo civico di Fano, che corrisponde per tipologia e dimensioni (fig. 6)⁹⁾.

pavimenti marmorei, Roma 1961, nn. 23, 24, 163, 19; F. MANCINI, G. A. MANUELLI, G. SUSINI, *Imola nell'antichità*, Roma 1957, p. 159, Tav. XX, 7; A. FROVA in *Atti III Convegno Studi Veleiati*, Varese 1969, p. 75.

⁷⁾ Lo scavo fu eseguito con un cantiere scuola; la documentazione è pressoché inesistente. Probabilmente il mosaico corrisponde a quello già indicato nel 1936 in una pianta dell'Istituto d'Arte di Fano.

⁸⁾ *Notizie degli Scavi*, 1903, p. 175 seg. - Si citano sommariamente come rinvenuti durante la costruzione della filanda (oltre ai due citati tratti di pavimento trovati nel 1900 e disegnati dall'ufficio tecnico di Fano), nel 1903: « un mosaico con piccole tessere nere con due fasce bianche centrali... un tratto di pavimento con mattoni esagonali del diam. di cm. 5 e mezzo con tessere bianche incastonate al centro »; nel 1902... « un pavimento a mosaico, con tessere colorate, di fattura non troppo accurata ». Per la cronologia e la diffusione delle mattonelle esagonali ved. M. E. BLAKE, *Memoirs American Academy Rome*, VIII, 1930, p. 150, tav. 43, 1.

⁹⁾ Il disegno a treccia multipla è diffuso in un grande arco di tempo; la sommarietà del disegno e la mancanza di altri dati impedisce di trarre qualsiasi deduzione cronologica. Cfr. per es. G. BECATTI, *op. cit.*, nn. 192-195, I sec. d.C.; 206, III sec. d.C.; n. 296, II sec. d.C.

Meglio inserito in un interessante stralcio dell'antico tessuto urbano risulta un mosaico venuto in luce pochi anni or sono durante gli scavi sotto lo distrutta caserma Montevecchio, coperto purtroppo in gran parte dalle enormi fondazioni moderne (fig. 1, 2). Ne rimane visibile un tratto, con fondo a tessere bianche in ordito obliquo e una fascia marginale a doppia linea nera; dell'emblema centrale restano pochi riquadri neri, incorniciati da una fascia bianca profilata di nero (fig. 7). L'esame del mosaico non può ovviamente prescindere da quello degli altri resti romani che costituiscono un complesso edilizio molto interessante, ma solo parzialmente scavato. Lo studio del numeroso materiale ceramico, che non è stato ancora restaurato a causa delle difficoltà di ogni genere che in continuazione intralciano e rendono faticosissimo il lavoro di un archeologo, potrà confermare la datazione che, per la tipologia del mosaico e le caratteristiche delle strutture murarie, potrebbe essere datato agli inizi del II secolo d.C.

Durante gli scavi effettuati negli anni 1899 e 1902 sotto l'ex convento di S. Filippo ¹⁰⁾, si scoprì un interessante mosaico, che purtroppo andò perduto (figg. 1, 5; 8, 9). Per quanto se ne vede dalla fotografia e dal disegno ¹¹⁾, si tratta di una decorazione nera su fondo bianco; il riquadro centrale, con doppia cornice nera, presenta, delimitato da una treccia a due capi, un grande rosone a triangoli descrescenti verso il centro. Qui, in un disco nero, un fiore a petali gigliati. Nel solo angolo visibile del riquadro, si notano una pelta ed una doppia ascia. Il motivo del rosone, derivato dal clipeo squamato ellenistico, è abbastanza diffuso; in epoca

¹⁰⁾ E. BRIZIO, in *Notizie degli Scavi* 1899, p. 254. Esiste una pianta degli scavi, con relative didascalie, nell'archivio comunale di Fano. Tracce poco documentate di pavimenti a mosaico si riscontrano anche in una pianta degli scavi sotto l'ex convento di S. Daniele (1910).

¹¹⁾ L'unica fotografia mi venne gentilmente data dal Signor Luigi Milesi, che la conservava per un fortunatissimo caso. Colgo l'occasione per ringraziarlo vivamente. Il disegno trovai presso la Biblioteca Federiciana di Fano.

tarda diviene più schematico, ma in questo caso, per l'illusione plastica creata dalla disposizione dei triangoli e la morbidezza dei petali centrali, potrebbe risalire ancora alla fine del I o agli inizi del II sec. d. C. ¹²⁾.

Nel 1952, in seguito alla costruzione, voluta dalla Curia Vescovile, di un edificio « Opera Assistenza all'Infanzia » ¹³⁾, venne scoperta in via Montevecchio, parte di una *domus*, con due ambienti pavimentati a mosaico (fig. 1, 6). Purtroppo, uno fu ricoperto e parzialmente sepolto sotto le fondazioni moderne: la documentazione si limita ad una fotografia e ad un tratto marginale del mosaico, visibile nello scantinato dell'edificio moderno, dove si conservano anche i resti murati della *domus*. Il mosaico doveva essere policromo ¹⁴⁾ (la fascia marginale è tuttavia bianconera) e, nel tratto visibile nella fotografia, si nota, al centro di un tappeto con motivi a meandro e a treccia, un cavallo in corsa verso sinistra, su fondo scuro (fig. 10).

Il mosaico bianco e nero dell'ambiente contiguo (fig. 11) fu staccato, restaurato, ed è ora conservato nel museo civico. Attualmente misura m. 7,16x5,15. Nell'emblema centrale, incorniciato da una treccia a tre capi, è figurata una pantera cavalcata da un amorino (questo è in gran parte di restauro). Nel tappeto si alternano vari motivi geometrici (trecce, losanghe con pelte, triangoli, nodi di Salomone, riquadri con margherite); uno dei lati corti termina con una fascia (molto restaurata) decorata a girali contenenti protomi di quadrupedi. La *domus* è stata datata al I sec. d. C. ¹⁵⁾, ma per la complessità del disegno del pavimento e

¹²⁾ M. E. BLAKE, in *Memoirs American Academy in Rome*, VIII, 1930, p. 115, seg., tav. 38; G. BECATTI, *op. cit.*, nn. 153, 423; G. BECATTI in « *La Mosaïque Gréco-Romaine* », (*Actes du Colloque International*), Paris 1965, p. 18 seg.

¹³⁾ Così risulta dal verbale di liquidazione del premio di rinvenimento, conservato nell'archivio della Soprintendenza.

¹⁴⁾ *Fasti Archeologici*, VII, 1952, n. 3700.

¹⁵⁾ *Fasti Archeologici*, cit.; *Archaeologische Anzeiger*, 1959, p. 188, fig. 53.

per lo stile delle figure (specialmente della pantera) è più facilmente riferibile alla metà del II sec. d. C. ¹⁶).

E' certamente più tardo il mosaico con Nettuno su quadriga, rinvenuto nel 1740 sotto il campanile di Piazza e conservato nel museo civico. Si tratta di un tondo (diam. m. 1,20), delineato da una sottile cornice nera appena visibile, nel quale, su fondo bianco, è figurata in nero una quadriga, trainata da cavalli marini e sormontata dalla figura del dio con tridente nella destra (fig. 1, 7; 12).

Le protomi degli ippocampi si dispongono simmetricamente, due per parte; i particolari sono indicati con linee bianche che spesso profilano anche le figure, sottolineandone la visione frontale e aprospettica. Questo modo figurativo, più tardo di quello naturalistico di altri mosaici ¹⁸), trova riscontro in opere della fine del II o degli inizi del III sec. d. C. ¹⁹), anche se la mancanza di scioltezza del disegno sembra dovuta piuttosto ad una ragione di provincialismo che non di cronologia.

Sempre di tipo marino è il mosaico rinvenuto nel 1929, in seguito alla sistemazione della sede attuale della Cassa di Risparmio ²⁰) (figg. 1, 8; 13; 14). Con varie lacune, misura nel tratto

¹⁶) Cfr. BLAKE, *op. cit.*, tav. 11, 1 (Villa Adriana); tav. 11, 2 (Ostia, casa di Apuleio); tav. 20, 3-4 (Este); tav. 21, 1; 22, 1, 3 (Aquileia).

¹⁷) R. PAOLUCCI, Il Campanile di Piazza, in *Studia Picena*, XVI, 1941, p. 4, nota 2 - P. M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, vol. 2°, Fano 1751, p. 333; cfr. BLAKE, *op. cit.*, p. 142.

Fu restaurato nel 1969 a cura del Comune di Fano, in seguito all'interessamento dei professori Nino Ferri e Franco Battistelli: ringrazio entrambi per la continua e preziosa collaborazione.

¹⁸) Un esempio classico, il mosaico delle terme di Nettuno, ad Ostia, datato intorno al 139 d.C.; cfr. G. BECATTI, *Scavi di Ostia*, IV, cit. n. 70. *La Mosaïque Gréco-Romaine*, cit., p. 22 seg.

¹⁹) *Scavi di Ostia*, IV, cit., n. 211, (terme marittime); n. 63 (terme dei Cisiari).

²⁰) C. SELVELLI, *Fanum Fortunae*, Milano 1943, p. 167; id. in *Studia Picena*, XXI, 1954, p. 55.

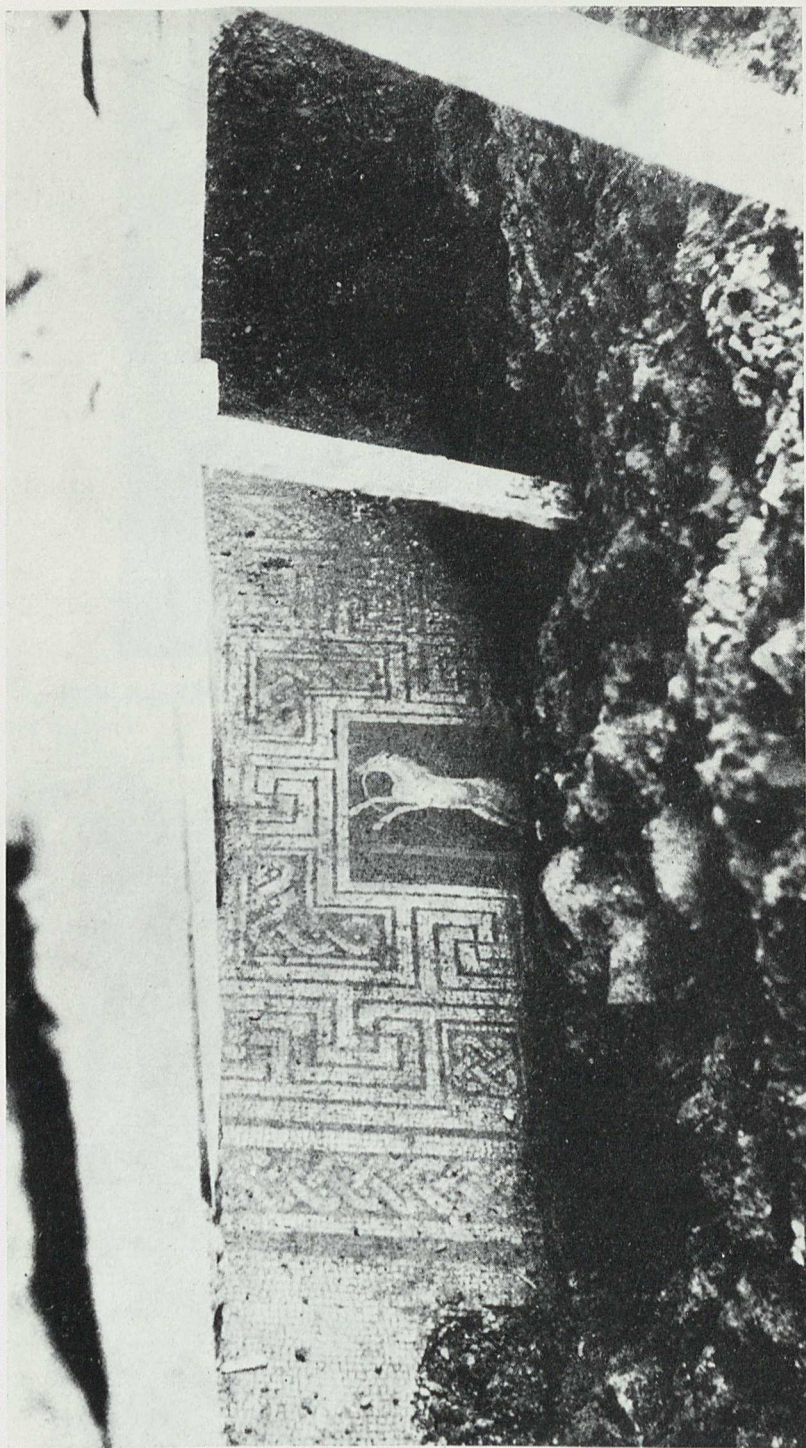


FIG. 10 - Via Montevocchio. Particolare del mosaico con il cavallino.



FIG. 11 - Via Montevercchio. Pavimento a mosaico di una *domus* con amorino che cavalca una pantera.

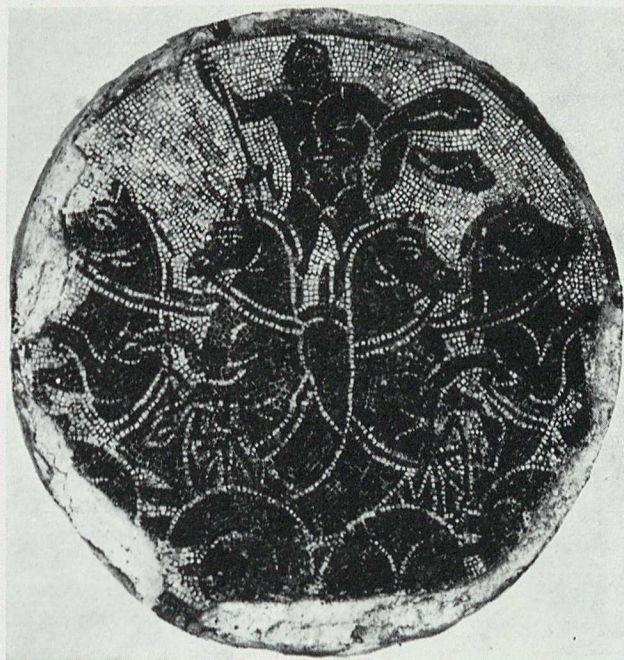


FIG. 12 - Mosaico rinvenuto nel 1740 sotto la torre civica della Piazza Maggiore, conservato nel Museo civico di Fano (foto Bertulli).

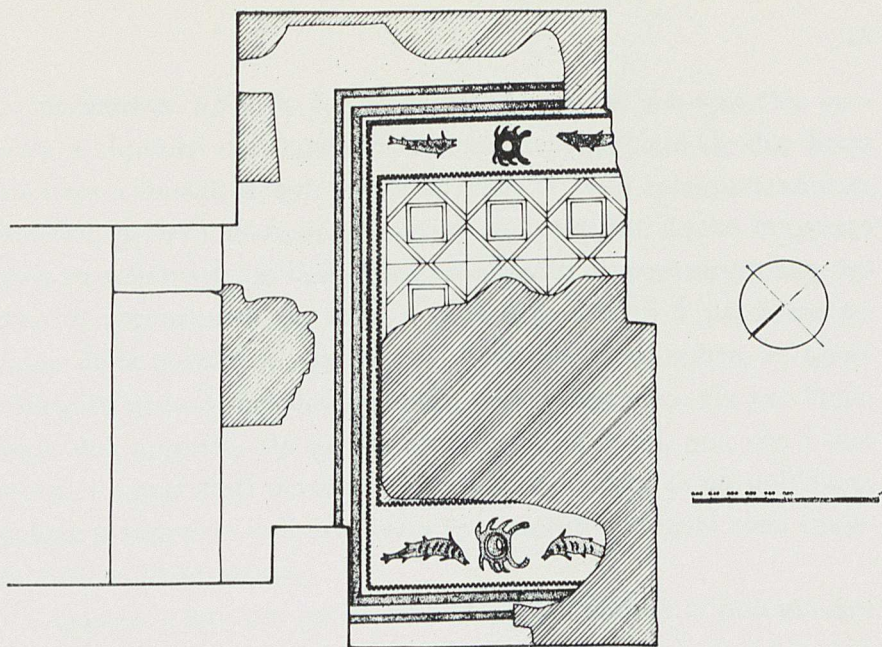


FIG. 13 - Mosaico conservato sotto la Cassa di Risparmio (dis. P. Pierangeli - P. Gabbianelli).

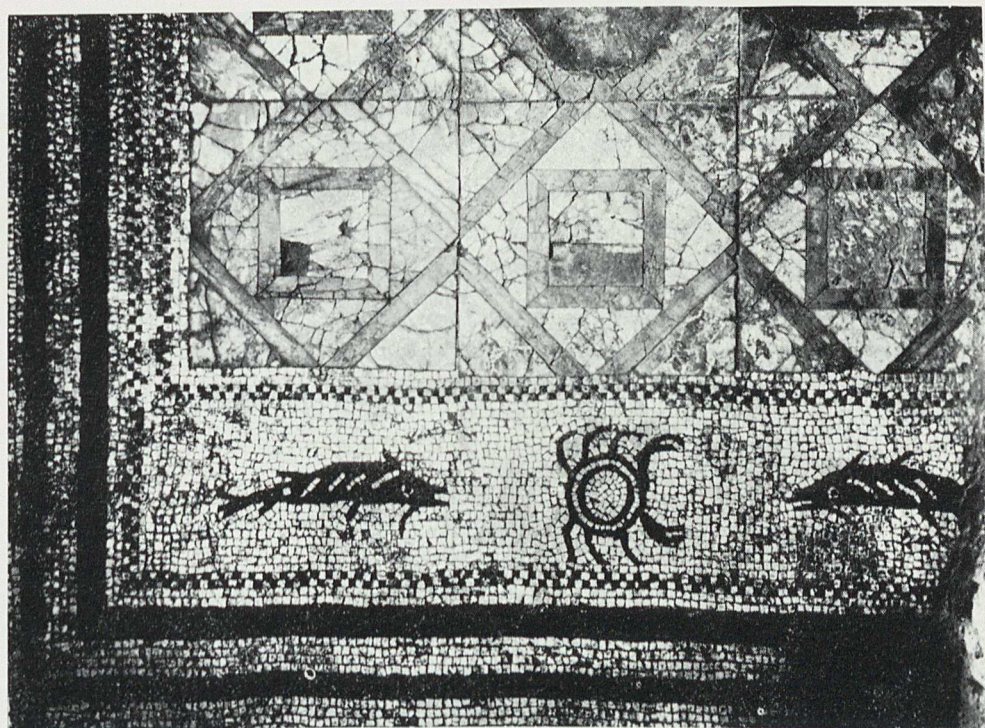


FIG. 14 - Particolare del mosaico conservato sotto la Cassa di Risparmio (foto Bertulli).

conservato m. 6,5 x m. 2,8. E' caratterizzato da uno specchio centrale a riquadri marmorei, policromi, fiancheggiato da due fasce opposte a mosaico; qui, su fondo bianco, sono schematicamente figurati, in nero, due pesci ai lati di un granchio. Anche in questo caso lo schematismo della figurazione non è necessariamente indice di receniorità (si nota a questo proposito il carattere arcaico delle cornici a scacchiera). Sembrerebbe, inoltre, di poter collegare questo mosaico al tondo prima descritto, sia per l'analisi del soggetto, sia per la cronologia. Il fatto, poi, che i due mosaici siano stati rinvenuti non molto lontani l'uno dall'altro, induce a supporre con una certa probabilità che nella zona fossero situate delle terme.

Questo è uno dei pochi casi in cui, a Fano, ci si può giovare del documento archeologico, ed in particolare del mosaico, per avere un riferimento urbanistico, se pur ipotetico. I resti degli scavi di S. Filippo sono già stati ritenuti dal Brizio pertinenti ad un grande edificio affacciato sul foro ²¹⁾, né la documentazione offerta dal mosaico può apportare altri dati. La zona di via Montevecchio dovrebbe essere stata un quartiere residenziale di un certo livello, a giudicare dalla parte di *domus* ivi scoperta. Altro non è possibile ricavare dagli elementi che ci sono rimasti. Si può sperare che vengano chiariti con scavi sistematici i problemi della zona compresa tra l'area dell'ex caserma Montevecchio e la chiesa di S. Agostino, dove sembra documentata una successione cronologica di ampio respiro, cercando la relazione tra la fondazione della colonia e la fioritura che sembra abbia avuto fino a tutto il secondo secolo ²²⁾.

LILIANA MERCANDO

²¹⁾ *Notizie degli Scavi*, 1889, p. 254.

²²⁾ Ci si riferisce ai rinvenimenti verificatisi finora nell'ambito della città romana, che potrebbero essere modificati da successive scoperte. In alcune tombe recentemente venute in luce lungo la via Flaminia, poco lontano dalla città, non si notava, per esempio, diversità tra i corredi del II e quelli del III sec. d.C., che, anzi, testimoniavano un livello sociale ed un tenore di vita analoghi durante questi due secoli.